



FOCUS

I diritti speciali delle bambine e dei bambini nei contesti mafiosi attraverso il LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare***Faustino Rizzo**

Post-doctoral Researcher, Department of Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology (FISPPA), University of Padua, faustino.rizzo@unipd.it

Paola Milani

Full Professor of Social Pedagogy and Family Pedagogy, Department of Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology (FISPPA), University of Padua, paola.milani@unipd.it

Anna Farina

Statistical Analyst, Scientific Team of the LEPS P.I.P.P.I., Department of Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology (FISPPA), University of Padua, anna.farina@unipd.it

The special rights of children in mafia contexts through the leps for preventing family removal

Abstract

This paper presents a descriptive analysis of data collected through the RPMonline platform within the LEPS "Prevention of Family Removing – P.I.P.P.I.", focusing on families living in conditions of mafia vulnerability. Through the analysis of Preassessment, Assessment, and Postassessment data, the study explores the needs of children and parents and the responses activated by social services within care pathways. The findings highlight the complexity of developmental trajectories marked by familial, social, and institutional discontinuities, as well as the presence of resources and opportunities for change, suggesting the need to interpret these situations as dynamic processes and to strengthen interventions aimed at recognising and promoting children's rights.

Keywords

Children's rights, mafia vulnerability, family education, care, LEPS

Il contributo propone un'analisi descrittiva dei dati raccolti attraverso la piattaforma RPMonline nell'ambito del LEPS "Prevenzione dell'allontanamento familiare – P.I.P.P.I.", relativi a famiglie che vivono in condizioni di vulnerabilità mafiosa. Attraverso l'analisi dei dati di Preassessment, Assessment e Postassessment, lo studio esplora i bisogni dei bambini e dei genitori e le risposte attivate dai servizi sociali nei percorsi di presa in carico. I risultati restituiscono la complessità di traiettorie di crescita segnate da discontinuità familiari, sociali e istituzionali, ma anche da risorse e possibilità di cambiamento, suggerendo la necessità di leggere tali situazioni come processi dinamici e di rafforzare interventi orientati al riconoscimento e alla promozione dei diritti dell'infanzia.

Parole chiave

Diritti dell'infanzia, vulnerabilità mafiosa, educazione familiare, cura, LEPS

* I paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Faustino Rizzo. I paragrafi 3 e 5 sono stati elaborati congiuntamente da Faustino Rizzo e Paola Milani. Il paragrafo 4 è stato elaborato da Faustino Rizzo e Anna Farina. Tutti gli autori hanno contribuito alla revisione critica del manoscritto e ne hanno approvato la versione finale.

Introduzione

Il contributo propone un'analisi descrittiva dei dati raccolti nell'ambito dell'implementazione del Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS) "Prevenzione dell'allontanamento familiare – P.I.P.P.I.", condotta dal Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare del Dipartimento FISPPA dell'Università di Padova sulla base di un Accordo di partenariato con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'analisi si concentra sulle famiglie per le quali gli operatori hanno individuato la "vulnerabilità mafiosa" (Rizzo, Milani, 2024) tra le situazioni di vulnerabilità riconosciute al momento della presa in carico da parte dei servizi sociali.

La rilevazione di tale condizione è stata resa possibile dall'introduzione, a partire da settembre 2023, di uno specifico item sulla vulnerabilità mafiosa all'interno del Preassessment di RPMonline (Rilevazione, Progettazione e Monitoraggio online), la piattaforma utilizzata dalle équipe multidisciplinari per documentare, monitorare e progettare i percorsi di accompagnamento delle famiglie nel LEPS P.I.P.P.I. Basata sul modello ecologico e multidimensionale de Il Mondo del Bambino (MdB), RPMonline supporta processi di valutazione e progettazione partecipata orientati alla promozione del benessere, della resilienza e dei diritti delle bambine e dei bambini, favorendo una prospettiva di intervento fondata sulla cura, sulla partecipazione e sulla corresponsabilità tra famiglie, servizi e comunità (Ius, 2020).

L'obiettivo del contributo è analizzare come la vulnerabilità mafiosa venga riconosciuta e documentata nelle pratiche di intervento del LEPS P.I.P.P.I. e quali immagini dell'infanzia emergano dall'incontro tra bambini, famiglie e servizi. Attraverso l'analisi dei dati di Preassessment, Assessment e Postassessment, raccolti secondo il metodo della Valutazione Partecipativa e Trasformativa (Serbati, Milani, 2013), il lavoro esplora i bisogni di sviluppo dei bambini e dei loro genitori, le risorse presenti nei contesti di vita e le risposte attivate dai servizi, rendendo visibili i diritti di cui essi sono portatori e le condizioni che ne favoriscono o ne ostacolano l'effettiva esigibilità.

In questa prospettiva, l'immagine del bambino e del genitore che orienta lo sguardo degli operatori assume un ruolo rilevante, poiché contribuisce a orientare le modalità di osservazione, ascolto e relazione. La riflessione di Loris Malaguzzi, secondo cui «ognuno di noi ha dentro di sé un'immagine del bambino [...] che guida il modo di parlare, ascoltare e osservare» (1994, p. 52), offre una chiave di lettura utile per interrogare le pratiche professionali e le rappresentazioni che le attraversano. È entro questa cornice che il contributo intende rendere visibili le esperienze delle bambine, dei bambini e dei genitori che vivono in contesti caratterizzati dalla presenza mafiosa, riconoscendone la complessità biografica e relazionale. Ciò richiede di superare letture riduzioniste e deterministiche della vulnerabilità e del fenomeno mafioso, riconoscendone la natura complessa e profondamente umana (Falcone, Padovani, 2019, p. 166). A tal fine, il contributo assume come quadro di riferimento per l'analisi dei dati il modello logico de Il Mondo del Bambino (MdB), «quadro teorico di riferimento del LEPS P.I.P.P.I. e, allo stesso tempo, strumento operativo di supporto per gli operatori» (Milani, 2022a, p. 64). Esso consente una lettura integrata dei bisogni di sviluppo del bambino, delle risposte genitoriali e dei fattori ambientali entro cui tali risposte prendono forma, orientando i processi di valutazione e progettazione degli interventi nei diversi contesti di vita. Su questa base, il contributo si sviluppa in tre parti: una prima dedicata alla ricostruzione del quadro teorico e del costruito di vulnerabilità mafiosa; una seconda alla metodologia e all'analisi dei dati; una terza alla discussione delle principali implicazioni.

1. Il costruito di vulnerabilità mafiosa e la cornice teorica

Nel corso degli anni Duemila, l'analisi dei fascicoli giudiziari da parte dei giudici minorili del Distretto giudiziario di Reggio Calabria ha progressivamente reso evidente il carattere intergenerazionale del coinvolgimento di bambini, adolescenti e famiglie nelle organizzazioni mafiose. Il ricorrere degli stessi nomi nei procedimenti giudiziari – riferiti a padri, nonni o altri membri della rete familiare – segnalava infatti una continuità che rimandava alla trasmissione di appartenenze, ruoli e modelli relazionali, sollecitando una riflessione critica sull'efficacia degli interventi tradizionalmente orientati alla risposta al singolo reato e sulla necessità di interrogare, piuttosto, le traiettorie di crescita dei bambini e delle loro famiglie (Di Bella, Zapelli, 2019; Adamo, 2019).

A partire dal 2011, l'azione promossa da Roberto Di Bella, allora Presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, si è progressivamente orientata all'interruzione di tali traiettorie, a partire dal riconoscimento che l'appartenenza di un genitore a organizzazioni criminali, così come la condizione di latitanza, influenzano le condizioni entro cui si sviluppano le esperienze di vita e di crescita dei bambini (Casabosa, 2016). Questa prospettiva ha trovato una prima sistematizzazione nel progetto Liberi di scegliere (Di Bella, Surace, 2019), che ha contribuito a rendere maggiormente visibili le condizioni di vita dei bambini che crescono in contesti mafiosi e ad alimentare una crescente attenzione istituzionale verso la promozione e la tutela dei loro diritti. Tale attenzione si è tradotta, negli ultimi anni, nella sottoscrizione di specifici protocolli d'intesa promossi dal Ministero della Giustizia (MdG, 2024), nell'approvazione della Legge regionale siciliana n. 24/2025 (Regione Siciliana, 2025) e nella discussione di analoghe iniziative legislative a livello nazionale (Senato della Repubblica, 2025). L'emergere di queste esperienze ha posto nuove domande sul piano della ricerca educativa e sociale, rendendo necessario comprendere più approfonditamente le condizioni di vita dei bambini che vivono in contesti caratterizzati dalla presenza mafiosa e le forme di vulnerabilità che attraversano le loro traiettorie di sviluppo. A partire da tali interrogativi è stata sviluppata, presso il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, la ricerca dottorale Sfide e prospettive nella tutela dei diritti dell'infanzia in contesti mafiosi (Rizzo, 2024). Attraverso un approccio misto a fasi sequenziali (Trincherò, Robasto, 2019), lo studio delle misure di protezione attivate dal Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria tra il 2012 e il 2020 ha consentito di mettere progressivamente a fuoco il costrutto di "vulnerabilità mafiosa", inteso come una specifica forma di vulnerabilità familiare e sociale che prende forma nell'intreccio tra condizioni relazionali, culturali, economiche e territoriali. L'analisi delle traiettorie biografiche ha inoltre reso visibili alcune dimensioni ricorrenti, tra cui l'invisibilità dei bambini nei contesti mafiosi: bambini spesso non intercettati dai servizi educativi, sociali e della giustizia fino all'ingresso nel circuito penale, «immolati da un sistema criminale che induce bambini e ragazzi a indossare contemporaneamente, e fin da piccoli, i panni dei carnefici e delle vittime» (Cascini, Di Bella, 2017, p. 188). Tuttavia, l'analisi delle misure di protezione mostra come tali condizioni non possano essere lette in modo lineare o deterministico. Le traiettorie di crescita dei bambini prendono forma nell'interazione dinamica tra bisogni di sviluppo, risposte familiari e opportunità offerte dai contesti di vita, dando luogo a percorsi differenti anche in presenza di condizioni di vulnerabilità analoghe. In questa prospettiva, la messa a fuoco del costrutto di vulnerabilità mafiosa invita a spostare lo sguardo dai soli fattori di rischio alle relazioni tra bambino, famiglia e ambiente, riconoscendo la presenza di risorse, potenzialità evolutive e possibilità di cambiamento anche nei contesti segnati da una maggiore complessità come i territori e le famiglie permeate dalla cultura mafiosa. In questo quadro interpretativo, orientato a riconoscere le possibilità di sviluppo e cambiamento anche nei contesti segnati dalla presenza mafiosa, il paradigma pedagogico dell'intrinseca educabilità della persona umana (Nosari, 2014) consente di ampliare lo sguardo sull'intervento educativo e sociale, orientandolo non «a fornire modelli indiscussi e indiscutibili, ma a costruire con l'altro unità di senso significative e compatibili con il contesto di vita» (Bertolini, Caronia, 2015, p. 75). È entro questa cornice che la nozione di vulnerabilità (Milani, 2022b, p. 32) assume rilevanza come categoria interpretativa e operativa. Essa non identifica una condizione statica o una caratteristica individuale, ma rappresenta il punto di partenza per l'attivazione di processi di cambiamento e per la costruzione di strategie di intervento integrate, capaci di spostare l'attenzione dal comportamento deviante alle condizioni di crescita dei bambini e delle loro famiglie. In questa prospettiva, l'attenzione si concentra sulle bambine e sui bambini «che incontrano maggiori difficoltà nel tradurre i propri diritti in realtà effettiva» (Maltese, 2020, p. 30), interrogando le responsabilità educative, sociali e istituzionali necessarie a sostenerne la crescita.

2. La vulnerabilità mafiosa nel LEPS P.I.P.P.I.

A partire dal quadro teorico delineato, la vulnerabilità mafiosa può essere intesa come una specifica forma di vulnerabilità che interessa bambini e famiglie esposti, in forme differenti, agli effetti della presenza mafiosa nei contesti di vita (Rizzo, 2025). Essa non coincide necessariamente con il coinvolgimento diretto in attività criminali, ma richiama l'insieme delle condizioni familiari, relazionali, culturali e territoriali che possono incidere sulle opportunità di crescita dei bambini, sull'esigibilità dei loro diritti e sulle possibilità

di costruire percorsi di sviluppo autonomi. In questa prospettiva, il costrutto di vulnerabilità mafiosa è stato introdotto, in via sperimentale, nel LEPS P.I.P.P.I. come chiave interpretativa per orientare i processi di osservazione e valutazione nelle fasi iniziali della presa in carico delle famiglie. In particolare, l'item "vulnerabilità mafiosa" è stato inserito tra le dimensioni considerate dagli operatori nel *Preassessment*, lo strumento che orienta la decisione sul percorso di intervento da attivare per rispondere alle domande di crescita del bambino (Milani, 2022a, p. 56).

L'introduzione di questo costrutto ha contribuito ad ampliare lo sguardo sul fenomeno mafioso e sulle condizioni di vita delle famiglie, favorendo il confronto con resistenze – anche istituzionali – che tendono a ridurre la persona all'identità del "mafioso" e riportando l'attenzione «dall'astrazione giuridica alla sostanza del reato, alla realtà e alla storia della relazione ferita» (Lizzola, 2014, p. 39).

Il costrutto prende forma nelle pratiche di osservazione, valutazione e intervento e viene così assunto non soltanto come fattore di rischio, ma come condizione che, nel divenire delle pratiche, può orientare l'attivazione di percorsi di cambiamento. In questo senso, l'introduzione dell'*item* non si limita a classificare una condizione, ma apre uno spazio di parola e di riconoscimento nelle relazioni con le famiglie, rendendo possibile nominare e condividere una dimensione spesso implicita o non detta. Ciò richiede agli operatori una postura professionale capace di coniugare protezione e riconoscimento, evitando ogni forma di riduzionismo e valorizzando la centralità delle relazioni familiari nei percorsi di sviluppo. È proprio entro questa prospettiva che si colloca l'approccio ecologico alla base di P.I.P.P.I., che pone al centro il bambino, la sua famiglia e le risorse del contesto, sottolineando l'importanza del sostegno alla genitorialità come leva per interrompere la trasmissione intergenerazionale della vulnerabilità.

In contesti caratterizzati dalla presenza della criminalità organizzata, ciò richiama la necessità di servizi capaci di leggere i bisogni senza pregiudizi e di costruire, insieme alle famiglie, risposte adeguate alle specificità delle situazioni, garantendo interventi equi, accessibili ed efficaci. In questa direzione, la prevenzione assume un ruolo centrale nel riconoscimento delle possibilità di crescita dei bambini, sostenendo traiettorie che possano sottrarsi a esiti già segnati, poiché

è attraverso le azioni di prevenzione che possiamo riscattare i bambini che nascono in situazione di vulnerabilità, attenuare le disparità, garantendo la libertà [...] di andare contro il destino assegnato loro dal fatto di essere nati in una certa condizione familiare, piuttosto che in un'altra (Milani, 2018, p. 176).

3. Metodologia e dati della ricerca

Il presente contributo assume come oggetto specifico di osservazione il sottoinsieme delle famiglie accompagnate dal LEPS P.I.P.P.I. per le quali è stata rilevata la presenza di vulnerabilità mafiosa attraverso lo specifico *item* introdotto nel *Preassessment* a partire da settembre 2023.

La ricerca intende rispondere alla seguente domanda: quale immagine del bambino emerge dalle pratiche di presa in carico del LEPS P.I.P.P.I. nelle situazioni in cui è rilevata la vulnerabilità mafiosa, e quali bisogni esprimono i bambini e i genitori appartenenti a tali famiglie?

L'analisi esplora come la condizione di vulnerabilità mafiosa venga riconosciuta e documentata dagli operatori nei processi di valutazione, e come tale riconoscimento si traduca nell'individuazione dei bisogni delle bambine e dei bambini e nelle risposte attivate dai servizi.

Dal punto di vista metodologico, lo studio propone un'analisi descrittiva basata su dati secondari, ossia dati raccolti non direttamente ai fini della ricerca, ma nell'ambito delle pratiche professionali attraverso la piattaforma RPMonline, utilizzata per la documentazione dei percorsi di presa in carico secondo l'approccio del LEPS P.I.P.P.I. (Tab. 1). I dati così raccolti sono stati organizzati in una matrice casi per variabili (Corbetta, 2003, p. 77) e analizzati mediante tecniche di statistica descrittiva non inferenziale, attraverso l'utilizzo di frequenze, percentuali e distribuzioni, strumenti che consentono di sintetizzare i dati e facilitarne l'interpretazione (Agresti, Finlay, 2009, p. 31). L'obiettivo dell'analisi è esplorare le caratteristiche delle famiglie per le quali è stata rilevata la vulnerabilità mafiosa e comprendere quali bisogni dei bambini e dei genitori emergano nei processi di valutazione e presa in carico realizzati dai servizi.

Fase del processo	Strumento	Unità di analisi	N	Stato del dato	Funzione nel presente studio
Individuazione della famiglia e prima lettura dei bisogni	Pre-assessment	Famiglie	86	Completo	Individuazione della vulnerabilità mafiosa, definizione del gruppo di osservazione.
Attivazione intervento (tempo iniziale – T0)	Assessment iniziale	Bambini	76	Ampiamente disponibile	Analisi descrittiva delle condizioni di vita e delle traiettorie iniziali
Conclusione intervento (tempo finale – T2)	Postassessment	Bambini	28	Parziale / <i>in progress</i>	Prime evidenze sugli esiti dei percorsi

Tab. 1: Distribuzione del gruppo di osservazione in relazione alle fasi del LEPS P.I.P.P.I.

I dati, aggiornati al 23 marzo 2026, consentono di individuare un gruppo di osservazione composto da 86 famiglie per le quali è stata rilevata la vulnerabilità mafiosa, su un totale di circa 15.000 famiglie accompagnate dal Programma nello stesso periodo. Per tali famiglie, i dati risultano disponibili in misura diversa a seconda della fase del percorso. Per 76 bambini sono presenti i dati relativi all'*Assessment*, mentre per 28 risultano disponibili anche quelli del *Postassessment*. La presenza di interventi ancora in corso determina una distribuzione non uniforme dei casi nelle diverse fasi del Programma e consente, allo stato attuale, una lettura longitudinale parziale dei percorsi di accompagnamento.

4. Risultati

Le situazioni ricondotte alla vulnerabilità mafiosa non si presentano come un insieme omogeneo, ma rinviano a traiettorie familiari e contesti di vita differenti. All'interno del gruppo individuato emergono esperienze segnate da forme diverse di relazione con il fenomeno mafioso. In alcuni casi, tale relazione è legata al coinvolgimento diretto di uno o entrambi i genitori in reati di associazione mafiosa; in altri, alla presenza di tali esperienze nella storia familiare o nella rete parentale; in altri ancora, a percorsi di collaborazione con la giustizia o al vivere in contesti territoriali caratterizzati dalla presenza mafiosa. Il costruito consente così di cogliere la natura plurale e stratificata del fenomeno mafioso, mettendo in evidenza la varietà delle traiettorie biografiche, ma anche di individuare alcune ricorrenze, in particolare nelle domande che le famiglie portano con sé nell'incontro con i servizi.

4.1 La distribuzione territoriale

La diffusione del LEPS P.I.P.P.I. consente di osservare le situazioni di vulnerabilità mafiosa in contesti differenti, non solo nelle aree tradizionalmente associate al fenomeno mafioso, ma anche dove esso tende a restare meno visibile (Sciarrone, 2019). Di conseguenza, le famiglie incluse nel sottoinsieme sono distribuite sull'intero territorio nazionale, con una concentrazione significativa in alcune Regioni - in particolare Piemonte (19), Sicilia (15) e Campania (13) - seguite da Calabria (9) e Puglia (6), e una distribuzione meno numerosa nelle restanti aree del Centro e del Nord Italia (Tab. 2; Fig. 1).

Regione	N. nuclei
Basilicata	1
Friuli-Venezia Giulia	1
Liguria	1
Molise	1
Umbria	1
Lazio	2
Marche	2
Sardegna	2
Veneto	2
Emilia-Romagna	3
Toscana	3
Lombardia	5
Puglia	6
Calabria	9
Campania	13
Sicilia	15
Piemonte	19
Totale	86

Tab. 2: distribuzione del gruppo di osservazione sul territorio nazionale

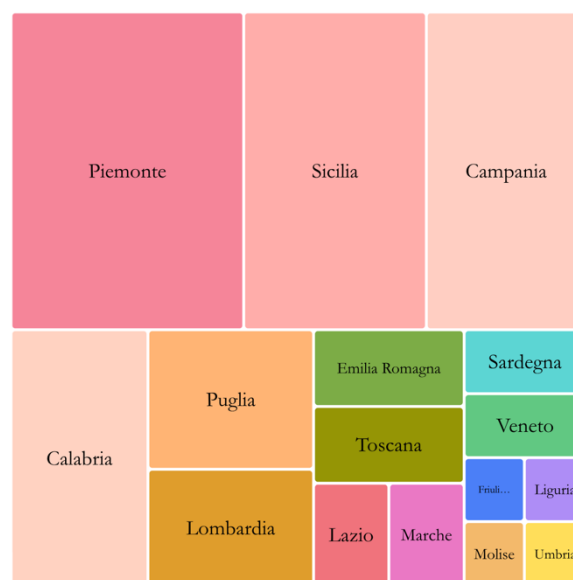


Fig. 1: Distribuzione territoriale delle famiglie con vulnerabilità mafiosa nel LEPS P.I.P.I.

La distribuzione osservata non può essere interpretata come indicativa della diffusione del fenomeno mafioso nel Paese, documentata dai rapporti della Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A., 2024). Essa restituisce piuttosto la presenza di situazioni di vulnerabilità mafiosa nei percorsi di presa in carico attivati dai servizi sociali, evidenziando come tali condizioni si manifestino anche al di fuori delle aree tradizionalmente associate al fenomeno. In questo senso, i dati richiamano la necessità di uno sguardo capace di intercettare tali situazioni sull'intero territorio nazionale, superando letture che le confinano a contesti specifici.

In relazione a questa distribuzione, le condizioni di vita delle famiglie evidenziano criticità diffuse. Le difficoltà legate all'abitazione (45 nuclei, 52%) e alla presenza di contesti territoriali degradati (28 nuclei, 33%) si accompagnano frequentemente a condizioni di sovraffollamento o precarietà abitativa (45 nuclei, 52%), che limitano gli spazi di autonomia del bambino e incidono sulla qualità della vita quotidiana. La vulnerabilità dell'ambiente si intreccia con una significativa fragilità economica (48 nuclei, 56%) e con condizioni di povertà educativa, contribuendo a delineare contesti nei quali le opportunità di accesso a risorse formative, sociali e culturali risultano limitate.

4.2 Chi sono i bambini?

I bambini coinvolti (Tab. 3) sono in prevalenza maschi (50, pari al 65,8%, rispetto a 26 bambine, 34,2%) e si collocano soprattutto nelle fasce di età 6-10 anni (34 ovvero il 44,7%) e 11-15 anni (27 ovvero il 35,5%). Meno presenti risultano i bambini più piccoli, nelle fasce 0-2 anni (5 ovvero il 6,6%) e 3-5 anni (10 ovvero il 13,2%). La quasi totalità ha cittadinanza italiana (90,8%).

Si tratta dunque, nella maggior parte dei casi, di bambini in età di scuola primaria e secondaria di primo grado, per i quali emergono con frequenza criticità nel percorso scolastico: il *Preassessment* rileva si-

tuazioni di dispersione scolastica in 27 nuclei (31% del gruppo di osservazione) e un'elevata incidenza di bambini con Bisogni Educativi Speciali (66 bambini, pari all'86,8%), un valore significativamente superiore rispetto a quello osservato nel campione complessivo del Programma a livello nazionale.

In relazione al contesto di vita, al momento dell'avvio del Programma, oltre la metà dei bambini vive con la sola madre (53,9%), mentre poco più di un quinto convive con entrambi i genitori (21,1%). Le restanti situazioni rimandano a situazioni familiari che includono nuclei ricostituiti, il collocamento presso parenti o altri adulti di riferimento, nonché forme di collocamento esterno alla famiglia.

	Num.	Val. %
Sesso		
Femmine	26	34,2
Maschi	50	65,8
Anni di età		
0-2	5	6,6
3-5	10	13,2
6-10	34	44,7
11-15	27	35,5
16 e più	0	0,0
Dato non disponibile	0	0,0
Cittadinanza		
Italiani	69	90,8
Stranieri	5	6,6
- bambini nati in Italia	1	1,3
- bambini nati all'estero	4	5,3
- stato di nascita non noto	0	0,0
Dato non disponibile	2	2,6
Bisogni Educativi Speciali (BES)		
Bambini non certificati	10	13,2
Bambini con certificazione	66	86,8
Totale	76	100

Tabella 3: Caratteristiche anagrafiche dei bambini per i quali è disponibile l'Assessment

4.3 Chi sono le mamme e i papà?

Tra le figure genitoriali si osserva con frequenza un basso livello di istruzione (71 nuclei, 83%). Le relazioni familiari appaiono inoltre spesso segnate da condizioni di separazione e discontinuità: in 59 nuclei (69%) si rileva l'assenza di una o entrambe le figure genitoriali, prevalentemente associata a vicende detentive (53 nuclei, 62%). Questo dato richiama una dimensione che merita ulteriori approfondimenti, relativa all'esercizio della genitorialità in contesti detentivi. La detenzione non coincide infatti con il venir meno dell'essere genitori: si è «genitori comunque» (Iori et al., 2012, p. 32). Al tempo stesso, è necessario interrogarsi sulle condizioni in cui si può essere genitori e su come i servizi possano accompagnare questa esperienza entro i vincoli profondi, legati alla separazione dai figli, ai tempi e agli spazi imposti dall'istituzione detentiva e alle limitate possibilità di relazione (Gruppo CRC, 2020, p. 71ss.).

Le vulnerabilità rilevate non si presentano come condizioni isolate, ma tendono a intrecciarsi entro gli stessi nuclei familiari. Alla discontinuità delle relazioni familiari si associano infatti situazioni di conflittualità di coppia (41 nuclei, 48%) e vulnerabilità che riguardano direttamente le figure genitoriali: forme di disagio psicologico (49 nuclei, 57%), situazioni di dipendenza (26 nuclei, 30%) e condizioni di natura

psichiatrica (14 nuclei, 16%). Tali elementi si combinano, in molti casi, con fragilità economica e lavorativa (48 nuclei, 56%), povertà (35 nuclei, 41%) e isolamento o emarginazione sociale (39 nuclei, 45%), contribuendo a delineare contesti di vita nei quali l'accesso alle risorse risulta limitato. Inoltre, in una quota significativa di nuclei (32 nuclei, 37%), si osservano percorsi di presa in carico che si estendono nel tempo e che, talvolta, attraversano le generazioni.

4.4 I dispositivi d'intervento

In continuità con la lettura dei bisogni, i dati consentono di osservare - seppur in modo parziale, in quanto riferiti a 72 bambini degli 86 nuclei - le modalità attraverso cui le domande dei bambini e delle famiglie trovano risposta nei percorsi di presa in carico del LEPS P.I.P.P.I., attraverso l'attivazione dei dispositivi di intervento.

I dispositivi sono definiti come «l'insieme degli interventi messi a disposizione delle famiglie, integrati fra loro e orientati al raggiungimento di una comune finalità» (MLPS, 2017, p. 28). Nel LEPS P.I.P.P.I. i dispositivi finanziati dal Programma sono quattro: l'educativa domiciliare; i gruppi con genitori e con bambini; il partenariato tra scuola o servizi educativi per la prima infanzia, famiglie e servizi; la vicinanza solidale. Tali dispositivi sono integrati tra loro attraverso il metodo della VPT e il lavoro delle équipes multidisciplinari (Serbati, Milani, 2013).

Nel sottoinsieme rappresentato, tra i dispositivi maggiormente attivati emerge l'educativa domiciliare (76,4%), seguita dai gruppi con genitori (50,0%) e dal partenariato tra famiglie, scuola o servizi educativi per la prima infanzia e servizi territoriali (43,1%). Meno frequente risulta l'attivazione di gruppi con bambini (29,2%) e di interventi di vicinanza solidale (27,8%) (Tab. 4; Fig. 2).

Nel LEPS P.I.P.P.I. i dispositivi sono pensati per essere messi a disposizione delle famiglie all'interno di progetti di intervento intensivi e integrati, costruiti attraverso il coinvolgimento di più servizi e professioni. L'intervento è dunque da intendersi come un processo che accompagna progressivamente le famiglie nell'affrontare le difficoltà incontrate, sostenendo il miglioramento delle risposte genitoriali ai bisogni di sviluppo dei bambini e la qualità delle relazioni familiari e sociali.

Dispositivo	Compilato		Non compilato	
	N	%	N	%
Educativa domiciliare	55	76,4	17	23,6
Gruppi con genitori	36	50,0	36	50,0
Partenariato scuola/nido-famiglie-servizi	31	43,1	41	56,9
Gruppi con bambini	21	29,2	51	70,8
Vicinanza solidale	20	27,8	52	72,2

Tab. 4: Dispositivi di intervento compilati in RPMonline

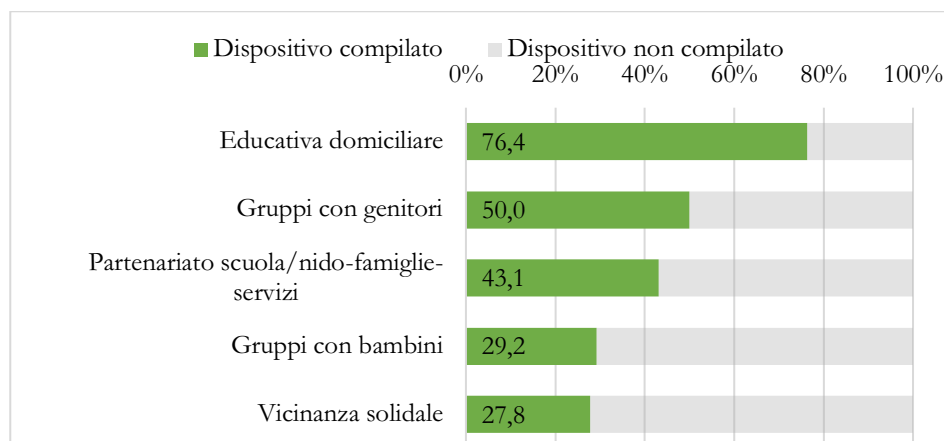


Fig. 2: Percentuale di bambini per dispositivi compilati in RPMonline

Numero di dispositivi attivati	N	%
5 dispositivi	7	9,7
4 dispositivi	13	18,1
3 dispositivi	12	16,7
2 dispositivi	14	19,4
1 dispositivo	12	16,7
nessuno	14	19,4

Tabella 5: Numero di dispositivi attivati compilati in RPMonline

La lettura dei dati, riferiti a percorsi in larga parte ancora in corso, evidenzia come, nella maggior parte dei casi, gli interventi prevedano l'attivazione di più dispositivi (Tab. 5): il 64% delle famiglie è coinvolto in percorsi che ne includono due o più, con una quota del 27,8% inserita in interventi più articolati, che comprendono quattro o cinque dispositivi. Al tempo stesso, una parte delle famiglie, al momento della rilevazione, ha beneficiato di un solo dispositivo (16,7%) o non presenta ancora dispositivi attivati (19,4%), verosimilmente perché i percorsi si trovano nelle fasi iniziali.

4.5 Cambiamenti nelle sottodimensioni del Mondo del Bambino

L'analisi dei dati disponibili per i 28 nuclei giunti alla fase di Postassessment, – pari al 30% del totale – consente una prima lettura degli esiti dell'intervento. Tali evidenze devono tuttavia essere considerate preliminari, in quanto riferite a un processo di presa in carico ancora in corso.

Il *MdB* consente di leggere tali cambiamenti attraverso tre dimensioni interconnesse - bambino, famiglia e ambiente - articolate in sottodimensioni che rendono osservabile l'evoluzione dei bisogni e delle risorse nei diversi contesti di vita (Tab. 6, Graf. 2).

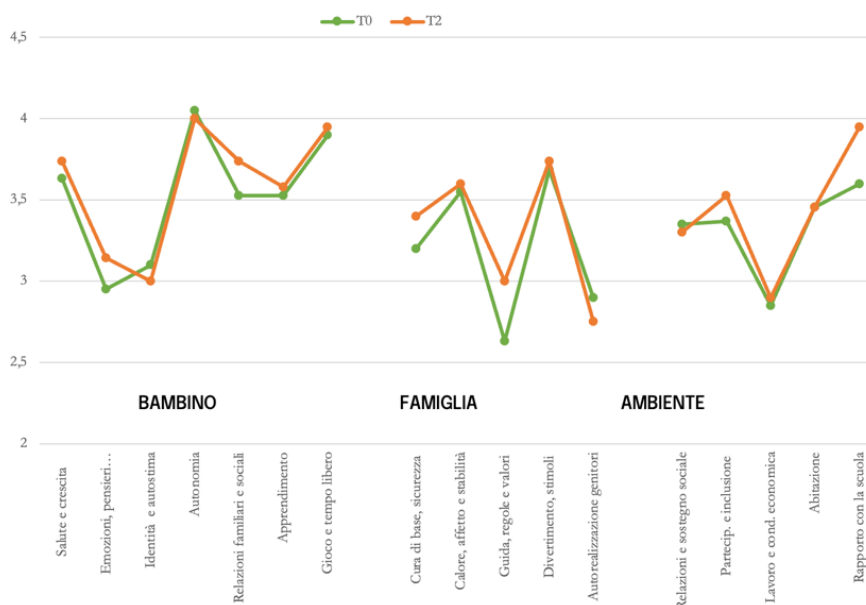
Nella dimensione del bambino, i dati restituiscono un andamento articolato, nel quale si osservano lievi miglioramenti in alcune ambiti – tra cui “salute e crescita” (+0,11), “emozioni, pensieri e comunicazione” (+0,19) e “relazioni familiari e sociali” (+0,21) – a fronte di variazioni più contenute o stabili nelle altre sottodimensioni. Alcuni ambiti, come “identità e autostima” (-0,10) e “autonomia” (-0,05), mostrano leggere flessioni, che possono essere interpretate come esito della progressiva emersione di elementi di complessità nel corso del percorso di presa in carico.

Nella dimensione famiglia, i cambiamenti appaiono più marcati in specifiche aree. In particolare, si osserva un miglioramento significativo nella sottodimensione “guida, regole e valori” (+0,37), insieme a incrementi in “cura di base e sicurezza” (+0,20) e, seppur più contenuti, in “clima, affetto e stabilità” (+0,05). Parallelamente, la diminuzione rilevata nella sottodimensione “autorealizzazione dei genitori” (-0,15) sembra restituire la complessità dei percorsi familiari, nei quali l'emersione dei bisogni e delle criticità può incidere sulla percezione delle proprie possibilità e sulle condizioni di vita complessive.

Nella dimensione ambiente, i dati mostrano segnali di rafforzamento in alcune aree chiave, tra cui il “rapporto con la scuola” (+0,35) e “partecipazione e inclusione” (+0,16), mentre altre sottodimensioni si mantengono sostanzialmente stabili. Il miglioramento nel rapporto con la scuola appare particolarmente rilevante, in quanto suggerisce il ruolo di questo contesto come spazio di apertura verso esperienze relazionali e normative differenti, capaci di ampliare le possibilità di crescita del bambino.

		Valore medio	
	Livelli attuali	T0	T2
BAMBINO	Salute e crescita	3,63	3,74
	Emozioni, pensieri...	2,95	3,14
	Identità e autostima	3,10	3,00
	Autonomia	4,05	4,00
	Relazioni familiari e sociali	3,53	3,74
	Apprendimento	3,53	3,58
	Gioco e tempo libero	3,90	3,95
FAMIGLIA	Cura di base, sicurezza	3,20	3,40
	Calore, affetto e stabilità	3,55	3,60
	Guida, regole e valori	2,63	3,00
	Divertimento, stimoli	3,68	3,74
	Autorealizzazione genitori	2,90	2,75
AMBIENTE	Relazioni e sostegno sociale	3,35	3,30
	Partecip. e inclusione	3,37	3,53
	Lavoro e cond. economica	2,85	2,90
	Abitazione	3,45	3,45
	Rapporto con la scuola	3,60	3,95

Tabella 6: Livelli attuali T0-T2 MdB



Graf. 2: Livelli attuali T0-T2 MdB

4.6 Fattori di rischio, protezione e qualità della relazione

In continuità con quanto emerso dall'analisi delle sottodimensioni del *MdB*, l'osservazione congiunta dei fattori di rischio, dei fattori di protezione e della qualità della relazione tra la famiglia e il servizio permette di cogliere i cambiamenti che attraversano i percorsi di presa in carico.

Nel complesso, i dati suggeriscono una riduzione dei fattori di rischio (-19%), che interessa, seppur con intensità differenti, le diverse dimensioni considerate: il bambino (-22%), la famiglia (-17%) e l'ambiente (-18%). Parallelamente, si osserva un incremento dei fattori di protezione (+21%), con variazioni più marcate nella dimensione ambiente (+24%), seguita da quella del bambino (+21%) e della famiglia (+16%) (Tab. 3).

		media T0	media T2	var. %
F. R I - SCHIO	Bambino	3,75	2,93	-22%
	Famiglia	4,14	3,43	-17%
	Ambiente	4,21	3,46	-18%
	Totale FR	4,04	3,27	-19%
F.PRO- TEZ	Bambino	2,71	3,29	21%
	Famiglia	2,43	2,82	16%
	Ambiente	2,50	3,11	24%
	Totale FP	2,55	3,07	21%
	QUAL. RELAZIONE	3,64	3,96	9%
	VAL. COMPLESSIVA	3,93	3,39	-14%

Tab. 7: F. di rischio, f. di protezione, qualità della relazione e valutazione complessiva: a T0 e a T2

La contemporanea riduzione dei fattori di rischio e l'incremento dei fattori di protezione restituiscono, almeno in parte, il movimento dei percorsi attivati, nei quali l'intervento non si limita a contenere le criticità, ma sostiene la costruzione progressiva di risorse nei contesti di vita dei bambini.

Un ulteriore elemento riguarda la qualità della relazione tra famiglie e servizi, che registra un incremento dal valore medio di 3,64 a 3,96 (+9%). Questo dato può essere letto come un segnale di cambiamento nelle dinamiche relazionali tra bambini, genitori e operatori, suggerendo come la costruzione di relazioni più stabili, affidabili e responsive possa rappresentare una componente rilevante dei processi osservati.

5. Discussione

L'approccio di P.I.P.P.I. si fonda sulla convinzione che l'innovazione dei servizi passi attraverso il superamento della distanza tra ricerca e azione, riconoscendo nel "fare pensato" sul campo una forma di conoscenza situata e generativa (Milani, 2022, p. 12). In questa prospettiva, i dati presentati consentono di cogliere non solo la complessità delle condizioni di partenza dei bambini e delle famiglie che vivono situazioni di vulnerabilità mafiosa, ma anche i movimenti che attraversano i percorsi di presa in carico, restituendo una lettura dinamica delle traiettorie di crescita.

È in questi movimenti che, attraverso l'individuazione delle famiglie e dei bambini che vivono situazioni di vulnerabilità mafiosa, possiamo avvicinarci alla comprensione dei processi di cura in contesti che appaiono estremi, aprendo alla possibilità di leggere tali situazioni in termini non deterministici.

Su questa base, la discussione si concentra su alcuni nuclei tematici emersi dall'analisi dei dati, intesi come apprendimenti che la ricerca rende visibili e come aperture per ripensare il lavoro educativo e sociale con i bambini e le famiglie.

5.1 Oltre il cliché: la mafia come vulnerabilità sociale multidimensionale

Il costrutto di “vulnerabilità mafiosa” consente di spostare il focus da una lettura centrata sulla repressione del fenomeno mafioso a una prospettiva di ricerca, intervento e azione orientata alla prevenzione, alla protezione e alla promozione dei diritti dell’infanzia. Si tratta di «entrare, a fondo, nel fondo di ombra e di luce che abita l’umano e le relazioni», aprendo alla possibilità di un «nuovo inizio, di una nascita» (Lizzola, 2019, p. 63). I dati mostrano che tale vulnerabilità non si presenta come fattore isolato, ma come condizione multidimensionale che si acuisce nell’intreccio con altre fragilità. Le diverse vulnerabilità rilevate nel Preassessment - dalla discontinuità delle relazioni familiari alla fragilità economica, fino all’elevata incidenza di eventi traumatici - delineano contesti di vita nei quali i processi di socializzazione risultano profondamente condizionati.

Tuttavia, le evidenze longitudinali (cfr. parr. 4.5 - 4.6) mostrano che tali condizioni non sono date una volta per tutte, ma attraversate da processi di cambiamento, nei quali si osserva una riduzione dei fattori di rischio e un incremento dei fattori di protezione. In questo movimento, la sfida è riconoscere il capitale umano di cui bambini e genitori sono portatori, inteso come insieme di capacità, competenze e risorse – individuali e collettive – che, pur presenti, non sempre risultano visibili o attivabili nelle condizioni di vita date (Milani, 2022, p. 17).

Si tratta, allora, di assumere uno sguardo capace di sostare in queste possibilità: come ricorda Ducci, «i naufragi possono essere evitati [...] con la rivalutazione di forze che l’uomo possiede [...] e tra questi [...] occupa un posto unico il dialogare» (Ducci, 1992, p. 24).

In questo senso, il costrutto di vulnerabilità mafiosa, così come proposto nel lavoro con le famiglie, orienta l’intervento educativo: non introduce dall’esterno ciò che manca, ma sostiene l’emergere e il riconoscimento delle risorse già presenti, contribuendo a incidere sulle traiettorie di sviluppo dei bambini e delle loro famiglie a partire dalla situazione di vulnerabilità in cui esse si trovano.

5.2 L’invisibilità infranta: dalle categorie astratte al riconoscimento dei diritti

Un secondo elemento riguarda la questione dell’invisibilità. I dati mostrano come i bambini coinvolti si concentrino prevalentemente nelle fasce di età della scuola primaria e secondaria di primo grado, mentre risultano meno presenti i bambini più piccoli. Questo dato apre una domanda sulle condizioni che rendono visibili o invisibili i bisogni nei primi anni di vita. Esso si colloca in un quadro nazionale caratterizzato da divari nell’offerta dei servizi educativi 0-3 anni: a fronte di una copertura media pari al 30,7%, si registrano valori più bassi in alcune Regioni del Mezzogiorno, come Calabria (15,7%), Sicilia (13,9%) e Campania (13,2%). Inoltre, tra i bambini a rischio di povertà o esclusione sociale, in Italia solo il 25,2% frequenta un nido (ISTAT, 2025).

In contesti in cui la presenza mafiosa incide profondamente sull’organizzazione della vita sociale e istituzionale, fino a condizionarne pratiche, relazioni e opportunità (Schermi, 2010), emerge il rischio che queste situazioni restino poco intercettate nelle fasi iniziali, diventando visibili solo in presenza di manifestazioni più evidenti di disagio o dell’intervento dell’Autorità giudiziaria.

In questo senso, si può parlare di una doppia invisibilità: da un lato, quella prodotta dai contesti familiari e territoriali attraversati dalla presenza mafiosa, nei quali i bisogni dei bambini faticano a essere riconosciuti nella loro specificità; dall’altro, quella connessa alle difficoltà dei servizi nell’identificare e intercettare precocemente tali situazioni. Da qui si rende necessario riconoscere i bambini nella loro unicità, sottraendoli a letture semplificanti ed etichettanti che oscurano la complessità delle traiettorie di vita. Una riduzione spesso rinforzata anche dalle rappresentazioni pubbliche, che tendono a restituire un’immagine dell’infanzia e dell’adolescenza connotata in senso deviante, senza interrogarsi su come tali esperienze vengano vissute (Melazzini, 2023, p. 221). È proprio dentro questo scarto tra ciò che viene rappresentato e ciò che resta non visto che si apre la possibilità di rendere osservabili queste condizioni nelle pratiche dei servizi. In questo senso, l’invisibilità non è solo una caratteristica dei contesti, ma uno snodo che attraversa i percorsi di presa in carico: dare nome significa rendere visibili situazioni che rischierebbero di rimanere indistinte, «facendo uscire i soggetti da un generico anonimato che li accomuna nelle pratiche generaliste dell’educazione» (Maltese, 2020, p. 45).

È a partire da questo riconoscimento che diventa possibile orientare l'intervento: ciò che viene nominato può essere pensato, condiviso e assunto nei processi di valutazione e progettazione, riaprendo la possibilità di rendere effettivi i diritti dei bambini e dei loro genitori.

5.3 *Quale bambino, quali diritti?*

I dati presentati sollecitano una domanda di fondo: quale immagine del bambino emerge dalle pratiche di presa in carico nei contesti di vulnerabilità mafiosa e quali diritti vengono, di conseguenza, riconosciuti o resi esigibili?

Le evidenze raccolte – dalla pluralità delle condizioni familiari e ambientali, alle criticità nei percorsi scolastici, fino ai movimenti osservati nei fattori di rischio e di protezione – restituiscono traiettorie di crescita che non risultano riconducibili a letture univoche. In questo senso, i dati consentono di prendere distanza dalle rappresentazioni stereotipate che, nel discorso pubblico, tendono a descrivere questi bambini come soggetti già compromessi o predestinati.

È a partire da questa complessità che diventa possibile riconoscere il bambino, insieme ai genitori, come soggetto in crescita, situato dentro relazioni e contesti che ne condizionano le possibilità, ma che possono anche aprire a nuove opportunità. Un bambino portatore di bisogni e desideri, al pari di ogni altro, «non conformista e rivoluzionario», capace di interrogare e trasformare le relazioni in cui è inserito (Hoyuelos Planillo, 2014, p. 185).

Guardare l'infanzia e la genitorialità da questa angolazione non significa negare le responsabilità individuali e collettive, ma collocarle entro un sistema di diritti e relazioni capace di interrompere il circolo dello svantaggio sociale, anche quando questo è legato alla prossimità o al coinvolgimento con contesti di criminalità organizzata. In questo senso, la questione che i dati pongono non è solo quale bambino venga riconosciuto, ma quali diritti siano effettivamente resi esigibili nei percorsi di presa in carico. Tra questi, il diritto all'educazione assume una particolare rilevanza. I cambiamenti osservati – pur non consentendo di stabilire nessi causali lineari tra interventi ed esiti – mostrano come i contesti educativi possano rappresentare spazi nei quali si aprono possibilità di crescita. In particolare, i dati relativi al miglioramento del rapporto con la scuola (+0,35) e all'incremento dei fattori di protezione nella dimensione ambiente (+24%) ne evidenziano il ruolo nei percorsi di sviluppo.

È dentro questa tensione tra determinazione e possibilità, che la scuola e l'educazione assumono un ruolo centrale nella promozione della persona umana, contribuendo al contrasto della cultura mafiosa e delle forme di oppressione sociale e culturale (Bufalino, 1997). Presidio di legalità e democrazia, ai servizi educativi 0-6 e alla scuola è affidata la responsabilità di ampliare gli orizzonti attraverso «la ricerca di percorsi che portino alla costruzione di speranza per il futuro» (Edwards et al., 2017, p. 370), aprendo spazi nei quali il bambino, insieme ai suoi genitori, possa fare esperienza di relazioni affidabili, regole condivise e forme di appartenenza altre rispetto ai codici del contesto mafioso.

Conclusioni

Il contributo ha proposto una prima esplorazione delle situazioni familiari accompagnate dal LEPS P.I.P.P.I., nelle quali i servizi hanno rilevato la presenza di vulnerabilità mafiosa. L'analisi dei dati raccolti attraverso RPFonline ha consentito di interrogare l'immagine del bambino e dei genitori che emerge dalle pratiche di presa in carico, rendendo visibili traiettorie biografiche spesso collocate ai margini dello sguardo istituzionale e permettendo di cogliere alcuni elementi dei percorsi di intervento attivati dai servizi.

È a partire da queste evidenze che la complessità delle traiettorie familiari e biografiche dei bambini e dei genitori coinvolti invita a riconoscere bisogni e diritti che, con Loris Malaguzzi, abbiamo scelto di chiamare “speciali”: non altri o diversi rispetto a quelli di tutti i bambini, ma più esposti al rischio di restare invisibili, non ascoltati o non esigibili.

Allo stesso tempo, accanto ai bisogni, emergono risorse, possibilità di cambiamento e domande di accompagnamento che riguardano tanto i bambini quanto i genitori. Le prime evidenze longitudinali, pur parziali, mostrano che queste condizioni non sono date una volta per tutte, ma si modificano nel tempo.

La riduzione dei fattori di rischio, l'incremento dei fattori di protezione e il miglioramento della qualità della relazione suggeriscono che, quando l'intervento riesce a integrare sostegno alla genitorialità, lavoro educativo con i bambini e attivazione delle risorse territoriali, possono aprirsi spazi di trasformazione anche in contesti ad alta complessità. Questa lettura richiede tuttavia ulteriori approfondimenti qualitativi, volti a comprendere più puntualmente come i dispositivi del LEPS P.I.P.P.I. abbiano risposto a tali condizioni e se – e in che misura – sia stato necessario un loro adattamento.

Sul piano pedagogico e operativo, emerge la necessità di sostenere nei servizi una postura professionale capace di tenere insieme protezione e riconoscimento, evitando letture deterministiche o riduzioni moralistiche. In questa prospettiva, parlare di “diritti speciali” significa assumere che alcuni bambini, più esposti di altri, richiedono un'attenzione capace di rendere praticabili i loro diritti. Come ricorda Mantovani, per Malaguzzi nessun bambino ha qualcosa “in meno”, semmai qualcosa “in più” (Mantovani, 1998, p. 7). Speciale è dunque il bisogno di essere visti, ascoltati e riconosciuti non come “figli della mafia” o futuri autori di reato, ma come soggetti capaci di futuro, «capaci di uscire dai predeterminismi e dalle determinazioni» (Hoyuelos Planillo, 2014, p. 68).

In questa prospettiva, riconoscere il bambino nella sua unicità – e il genitore nella possibilità di esercitare, pur entro forti vincoli, la propria responsabilità educativa – significa assumere una postura di cura. Ciò implica il rafforzamento delle alleanze tra i diversi attori coinvolti – servizi sociali, educativi e scolastici, autorità giudiziaria e terzo settore – nella costruzione di interventi capaci di rispondere alla complessità di queste situazioni.

I primi esiti indicano che il LEPS P.I.P.P.I. può rappresentare un contesto in cui queste famiglie possono essere raggiunte e accompagnate. Allo stesso tempo, emerge la necessità di continuare il lavoro in atto di approfondimento della comprensione di tali situazioni, per orientare in modo sempre più appropriato le pratiche di intervento.

Nota bibliografica

- Adamo G. (2019). *Save the mafia children: Liberi di scegliere. Un modello italiano nella lotta contro la criminalità organizzata*. Castelveccchi.
- Agresti A., Finlay B. (2009). *Statistical Methods for the Social Sciences*. Pearson Education.
- Bufalino G. (1997). Gesualdo Bufalino con Piero Chiambretti. *Panta. Quadrimestrale*, 15, 102–115.
- Calamandrei P. (1950). Discorso al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (Roma, 11 febbraio 1950). *Scuola democratica*, IV (Suppl. n. 2), 1–5.
- Casabona S. (2016). *Pedagogia dell'odio e funzione educativa dei genitori*. Giuffrè.
- Cascini F., Di Bella R. (2017). *Minori e mafie*. In Stati generali della lotta alle mafie. Ministero della Giustizia.
- Corbetta P. (2015). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Vol. 2: Le tecniche quantitative (2ª ed.). Il Mulino.
- Direzione Investigativa Antimafia. (2024). *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento: Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia* (gennaio–giugno / luglio–dicembre 2024). Ministero dell'Interno.
- Ducci E. (1992). *Approdi dell'umano*. Anicia.
- Edwards C. P., Gandini L., Forman G. (2017). *I cento linguaggi dei bambini: L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*. Junior.
- Gruppo CRC. (2020) “Figli di genitori detenuti”. In *11° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, 20 novembre 2020, p. 71ss.
- Hoyuelos Planillo A. (2014). Il soggetto bambino: l'etica pedagogica di Loris Malaguzzi. Junior-Spaggiari.
- Iori V., et al. (2012). *Genitori comunque: I padri detenuti e i diritti dei bambini*. FrancoAngeli.
- ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica. (2025). *I servizi educativi per l'infanzia in Italia: Anno educativo 2023/2024. Dalla pandemia al PNRR: trasformazioni e sfide dei servizi educativi per l'infanzia*.
- Ius M. (2020), *Progettare resiliente con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. RPMonline: uno strumento per il lavoro d'équipe*. Padova University Press.
- Lizzola I. (2014). *L'educazione nell'ombra: Educare e curare nella fragilità*. Carocci.
- Malaguzzi L. (1994). Your image of the child: Where teaching begins. *Child Care Information Exchange*, 3, 52–61.
- Maltese S. (2020). *Il lavoro educativo nei contesti della devianza giovanile*. Pensa MultiMedia.
- Mantovani S. (Ed.) (1998). *Nostalgia del futuro. Liberare speranze per una nuova cultura dell'infanzia*. Junior.

- MdG - Ministero della Giustizia (2024). *Protocollo d'intesa "Liberi di scegliere"* (26 marzo 2024). Roma: Ministero della Giustizia.
- Melazzini C., Moreno C., Giunta C. (2023). *Insegnare al principe di Danimarca* (Nuova ed. accresciuta). Sellerio.
- Milani (2022a). *Il modello logico e il sistema di supporto di PIPPI, Sezione 02. In Il quaderno di PIPPI: Teorie, metodo e strumenti del Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione – LEPS prevenzione dell'allontanamento familiare*. Padova University Press.
- Milani (2022b). *Nelle stanze dei bambini alle nove della sera. Contrastare e prevenire le disuguaglianze sociali*. Erickson.
- MLPS – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017). *Linee di indirizzo nazionali: l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*. Promozione della genitorialità positiva, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.
- Nosari S. (2014). *L'educabilità*. La Scuola.
- Regione Siciliana. (2025). *Legge regionale 5 giugno 2025, n. 24. Interventi di sostegno e protezione sociale in favore di soggetti inseriti in contesti di criminalità affinché siano "liberi di scegliere"*. Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana. <http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g25-26o1/g25-26o1.pdf>
- Rizzo F. (2025). *Il lavoro socioeducativo nei contesti mafiosi: l'intervento con i bambini e le famiglie*. Carocci.
- Rizzo, Milani (2024). Mafia Vulnerability: Caring for Parents to Ensure Children's Rights in Family and Social Contexts Affected by Organized Crime. *QTimes*, 16, 4, 272-84.
- Schermi M. (a cura di). (2010). *Crescere alle mafie: per una decostruzione della pedagogia mafiosa*. FrancoAngeli.
- Sciarrone R. (2019). *Mafie del Nord: strategie criminali e contesti locali*. In *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*. Donzelli, pp. 5-43.
- Senato della Repubblica (2025). *Liberi di scegliere. Misure per la protezione e l'assistenza dei soggetti minorenni e degli adulti di riferimento nei contesti di criminalità organizzata*. Disegno di legge n. 1721, XIX Legislatura.
- Serbati S., Author 2 (2013). *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*. Carocci.
- Trinchero R., Robasto D. (2019). *I mixed methods nella ricerca educativa*. Mondadori.